

Quando trent'anni fa mi trovai per la prima volta di fronte a un manifesto pubblicitario, non era italiano, bensì francese. Si trattava di un bel manifesto di Toulouse-Lautrec che dominava la sala del ristorante L'Escale di proprietà del mio caro amico Patrick a New York nella East Side. Mi ero trasferito da poco dall'Italia e, mentre frequentavo un corso di economia alla NYU, lavoravo presso lo Studio Grosser & Associates sulla Madison Avenue, lontano dall'Italia e ancor di più dal mondo dell'arte.

Ma la forza evocativa di quell'opera aveva catturato la mia attenzione tanto da spingermi a chiederne informazioni. Ciò che mi attirava era sì l'elemento grafico, ma soprattutto l'utilizzo del colore e l'eccezionale stato di conservazione con il quale il tempo trascorso, quasi cento anni, ce lo aveva consegnato. Così, nelle mie passeggiate newyorchesi cominciai a notare certi negozi che mi erano "sfuggiti" prima, i vari "Poster Please", "Philip Williams", "Poster America", "Chisholm Gallery" e altri che cominciai a frequentare per semplice curiosità ma con crescente interesse, fino al momento in cui mi resi conto che i cartelloni erano di ogni provenienza europea, oltre che americana, ma non italiana.

Questa mancanza mi fece pensare. Era impossibile che l'Italia, indiscutibilmente culla di tutte le arti, non avesse lasciato un segno in questo campo. Dopo una serie di accurate ricerche nelle fornitissime librerie della città, riuscii a recuperare una certa quantità di testi che mi fornivano informazioni su un ambito artistico italiano che mi era completamente sconosciuto e che mi intrigava moltissimo. Ma c'era ancora qualcosa che non mi tornava: i manifesti pubblicitari italiani, fisicamente, dov'erano finiti? Le vetrine dei negozi di manifesti, all'epoca numerosissimi a New York, ne esponevano di francesi, tedeschi, spagnoli, danesi, olandesi, russi, inglesi, americani, ma di italiani neanche l'ombra. Possibile?

A breve e, ripensandoci, non del tutto casualmente, mi si presentò l'occasione per un rientro in Italia e l'opportunità di continuare la mia ricerca. Con Sonia.

La ricerca fu organizzata in maniera scientifica e riuscimmo a contattare alcuni eredi degli autori dei cartelloni italiani, fra i quali ricordiamo con affetto e simpatia Roberto Metlicovitz, che avemmo il piacere di conoscere a Finale Ligure, pochi anni prima della sua morte, e gli eredi Dudovich a Treviso. Ci rendemmo subito conto che la stragrande maggioranza dei cartelloni aveva un denominatore comune, provenivano, cioè, dalla casa editrice Ricordi di Milano.

Questa fu la nostra tappa successiva. L'incontro con Eugenio Grassi, il direttore, avvenne in una circostanza molto felice. Stavamo organizzando a Roma, al palazzo delle Esposizioni, la nostra prima grande mostra sul manifesto liberty in Italia. L'intesa fu immediata. Ci raccontò molti aneddoti sulla vita della casa editrice e di come lui avesse assistito, negli anni sessanta, alla dismissione di interi depositi di materiale cartaceo.

Decine di anni di lavoro mandati al macero nella più totale indifferenza avevano mutilato gli archivi industriali di molto materiale pubblicitario. Per fortuna alcuni vecchi dipendenti, affezionati al loro lavoro, avevano salvato qualche cosa e noi, con l'aiuto del signor Grassi, riuscimmo a ritrovarli, o meglio, a rintracciare gli eredi, e a recuperare una certa quantità di opere. La mostra romana ci valse un altro importante incontro, quello con Giampiero Mughini, raffinato e coltissimo conoscitore del Novecento italiano, che abbiamo avuto la fortuna di avere al nostro fianco in un altro paio di occasioni e il cui apprezzamento ci è stato di molto stimolo per proseguire sulla strada che avevamo intrapresa e che si stava, a mano a mano, tracciando davanti a noi. Dopo molti anni, guardando indietro, a volte ci sorprendiamo a pensare di come tanti incontri, ritenuti del tutto casuali, si siano, poi, rivelati fondamentali e abbiano contribuito a segnare una svolta nella nostra

attività di ricerca. Come quello con Micky Wolfson, straordinario collezionista americano di arte italiana. Durante un viaggio a Miami ci imbatteremo in "Italy 1900-1945: Notwithstanding the night" ("nonostante la notte"), suggestivo titolo di una ancor più suggestiva mostra che contemplava una scelta di opere dalla collezione Wolfson, dove il manifesto dialogava con il dipinto, la scultura, l'oggetto di design. Fu una specie di Big Bang. L'interesse per l'arte italiana ne uscì rinnovato e il nostro orizzonte allargato: non solo manifesti pubblicitari, ma anche pittura, scultura, fotografia, mobili e memorabilia, a partire dal 1900 fino agli anni cinquanta estesi, in seguito, agli anni settanta.

Decidemmo, così, di alienare tutta una serie di opere, molte delle quali d'arte contemporanea, che avevamo acquisito nel corso degli anni, per lo più inseguendo il trend del momento, ma che non ci avevano mai particolarmente interessati, e di concentrarci sull'arte italiana di quel periodo nei vari ambiti: dalla grafica pubblicitaria al design, al cinema, alla fotografia, ai testi originali quale supporto critico della nostra collezione. C'è stata una sorta di magia che ci ha accompagnati come collezionisti nella ricerca di oggetti e che ha reso possibile certi ritrovamenti importanti quanto inaspettati, quasi che siano stati gli oggetti a lasciarsi trovare piuttosto che essere ritrovati.

Come è successo con alcune opere rinvenute in maniera del tutto fortuita nei vari flea markets degli Stati Uniti, o incontrando alcune persone che hanno contribuito all'ampliamento del nostro Archivio. Fra queste ci piace ricordare la contessa Maria Fede Caproni Armani, figlia dell'industriale dell'aeronautica Gianni Caproni; la signora Lilia Pratelli, figlia di Esodo Pratelli, presidente del Sindacato fascista dei pittori della Lombardia e grande amico di Sironi, che era a Parigi negli anni dieci insieme a Severini e Modigliani, dove lavorò, tra gli altri, con Sonia Delaunay; Sandro Michahelles, figlio di Ruggero Alfredo Michahelles (Ram) e nipote di Ernesto Michahelles (Thayaht), dal quale abbiamo acquisito una importante selezione di opere grafiche, pittoriche e fotografiche, nonché scultoree, fra cui la notissima Vittoria dell'Aria.

La nostra scommessa è stata e continua a essere proprio quella di investire su personalità artistiche sconosciute ai più, oltre che sui grandi artisti del Novecento.

A tutt'oggi, a testimonianza del nostro lavoro di ricerca, l'Archivio contempla oltre trentamila opere d'arte che offrono un affresco piuttosto completo e affascinante dell'Italia del secolo scorso. Le sculture di Thayaht, di Giovanni Romagnoli, di Tedeschi, di Ettore Colla accanto ai dipinti di Sironi, di Previati, di Afro, di Nomellini, di Licini, le fotografie di Carlo Mollino, di Arturo Ghergo, di Berengo Gardin accanto ai manifesti pubblicitari firmati da Enrico Prampolini, Lucio Fontana, Armando Testa, Marcello Dudovich, ai fotomontaggi di Bruno Munari, alle ceramiche di Gio Ponti, alla collezione di libri futuristi, all'archivio dell'EUR 42 con i suggestivi progetti per i giochi di luce e di acqua pensati dai grandi architetti razionalisti per l'Esposizione Universale di Roma.

L'obiettivo di offrire una visione multidisciplinare del turbolento panorama artistico italiano della prima metà del Novecento ci sembra, almeno in parte, raggiunto. Naturalmente questa impresa è stata possibile grazie all'incontro e all'amicizia di molte persone in Italia e all'estero. Se degli amici italiani abbiamo già fatto menzione, ci piace ricordare quanti all'estero hanno percorso con noi il cammino e ci hanno illuminati della loro esperienza: Berenice Jackson a Boston, Hanke e Bill 'Ndini a New York, Russell Colletti a Chicago, Roberta Cremoncini a Londra.

La ricerca e la scoperta non si possono controllare: semplicemente accadono. L'essere riusciti a mettere insieme tutto questo materiale ci è di grande stimolo per continuare a perseguire questo obiettivo nel tentativo di rendere l'Archivio sempre più disponibile a chi è interessato allo studio dell'arte italiana.

Naturalmente molto può e deve essere ancora fatto.

I nostri più profondi ringraziamenti vanno ancora a molte altre persone che, per motivi di spazio, non possono essere elencate, a tutti coloro che hanno, di fatto, reso il Massimo & Sonia Cirulli Archive una preziosa fonte di riferimento alla quale attingere per la realizzazione di mostre che vogliano rivelare l'anima del XX secolo, così come era stato percepito dalla generazione dei nostri genitori: un'epoca così lontana e, allo stesso tempo, così vicina.

*Massimo e Sonia Cirulli*